

Niente di speciale

Michael portava i guanti, in quell'estate del 1924. Le mani si arrossavano di continuo, e gli prudevano. Il dottor Lester gli aveva diagnosticato una dermatite atipica, scatenata da un'allergia a qualcosa che era nell'aria. A scanso di equivoci gli aveva detto "Mettiti i guanti, e intanto continuiamo le analisi".

La mattina Michael accompagnava il fratello più piccolo alla scuola per poveri di Kansas City. Lo lasciava di fronte all'ingresso e andava in latteria.

La madre dormiva fino a tardi, rigirandosi nel letto intontita dal whisky della sera prima.

La latteria della signora Dorfmann odorava di caglio e l'intonaco sulle pareti era ingiallito e gonfio. Michael puliva il negozio, faceva le consegne a domicilio, mettendo la panna e il burro nel cestino che le clienti calavano dal terrazzo. Aveva quattordici anni, e aveva smesso di andare a scuola l'anno prima. Basta, meglio lavorare, s'era detto, che così un giorno piglio su mio fratello e ce ne andiamo da questa città di schifo.

Il latte arrivava dentro grandi cilindri di metallo, che pesavano un quintale. Michael, col suo fisico gracilino, doveva scaricarli dal furgone e portarli dentro uno alla volta, stando attento a non rovesciarli. L'autista del furgone gli faceva fretta, la signora Dorfmann lo rimproverava più spesso di quanto lo compatisse.

Il momento più bello era quando portava lo yogurt di albicocca al signor Bloombale, il tappezziere, che lavorava da una settimana in municipio (la sala consiliare aveva bisogno di una carta da parati nuova).

E poi quando portava la crema alla signorina Daisy, la fioraia, che abitava una botteguccia colorata e stretta in via dei coriandoli.

Sia Bloombale, sia Daisy, erano gentili con lui. Gli sorridevano, dicevano "Grazie" quando lui faceva le sue commissioni. Bloombale a volte gli raccontava di quando era giovane.

Daisy gli faceva tuffare la mano guantata nella fruttiera di cristallo dove teneva le fragole di marzapane. O gli regalava petali secchi profumati alla lavanda. Michael se li metteva in tasca e continuava il giro delle consegne.

Una mattina Michael trovò Bloombale di cattivo umore. Era nervoso. Staccava la carta da parati nuova con una spatola. Disse al garzone di lasciare da qualche parte lo yogurt, che ora non aveva tempo di occuparsene.

Il ragazzo si tolse lo zaino dalle spalle e ne trasse il vasetto all'albicocca.

"Che è successo?", chiese alla fine.

"Ma niente, le solite fisse dei potenti. Credono che uno stia qui a grattarsi la pancia".

"Il sindaco?"

"Già, il sindaco. Ha cambiato idea. Dopo che avevo quasi finito il lavoro, ha deciso che il colore non gli piace più".

"Bisogna toglierla tutta?"

"Speravo di riuscire a recuperarne un po', ma a tirarla via si strappa. Per fare prima, l'altra devo incollarcela sopra. Ti va di darmi una mano?"

"Non saprei da dove cominciare".

"Avvicinami il secchio della colla", disse Bloombale.

Michael, che era un tipo sveglio, stese un foglio di giornale per terra, di fronte al tappezziere, e vi posò il secchio. Poi si rimise lo zaino sulle spalle.

Bloombale cominciò a passare la colla sulla parete, e vi attaccò la carta. Quindi disse al garzone: "Vedi se puoi stirla con le mani. Devi fare in modo che non ci siano bolle d'aria. Io faccio l'altra parete, così ci sbrighiamo". Michael stirò per quanto poté la carta da parati. Salì su una scala per arrivare fin su in alto, e continuò a lisciare la parete con un movimento circolare delle mani guantate.

Alla fine disse che doveva andarsene, e Bloombale gli regalò un nichelino.

Quindi passò da Daisy, prima che la crema di latte, col caldo, si guastasse. La fioraia era intenta a servire un cliente alto, dall'aspetto gioviale, i capelli impomatati, lo sguardo affilato.

"Ciao Michael", disse Daisy.

“Buongiorno Daisy, la sua crema”, disse Michael con lo zaino ancora sulle spalle.

“Un attimo e sono da te”, rispose lei sorridendo.

L'uomo alto, a cui Daisy stava confezionando un mazzo di rose rosse, cominciò a fissare il ragazzo, con aria interessata. Il garzone si sentì in imbarazzo, e cercò di non darlo a vedere. Fischiettando, fece qualche passo indietro, fino a un tavolino appoggiato al muro. D'istinto le sue mani cercarono la fruttiera con le fragole di marzapane, senza staccare gli occhi dalle rose di Daisy e dal cellophane. Tuffò la mano destra in quelli che credeva dolcetti. Quando la guardò vide che era diventata tutta gialla.

“Michael, che hai combinato?”, disse Daisy.

“Cre...credevo fossero le solite fragole...”

“Hai tutti petali di ginestra incollati alla mano!”

“Mi scusi signorina Daisy, sono andato a memoria...La colla del signor Bloombale deve essermi rimasta sui guanti...”

Il signore alto si avvicinò a Michael. Gli sorrise e poi, con voce calma disse “Scusa, puoi infilare nei petali anche l'altra mano?”.

“Cosa? Ma...signore, che dice? - protestò Daisy – mi rovinerà tutto il cratere nuziale!”

“Mi perdoni Daisy – rispose l'uomo – vorrei verificare una cosa”.

Michael ci aveva preso gusto. Intinse l'altra mano nei petali e quando la tirò su era gialla come la prima.

“Divertente”, commentò l'uomo. “Ah, signorina: sia gentile, lasci stare le rose. Prendo questi petali di ginestra. Tutti”.

“Ma signore, non posso darglieli. Fanno parte dell'addobbo di un matrimonio!”.

“Bene, allora me ne procuri altrettanti per domani. Passerò a prenderli. Li voglio esattamente di questo colore: devo cercare di rifarlo uguale”.

Poi si avvicinò al ragazzo. “Giovanotto, mi hai dato una grande idea, e credo che tu meriti un premio”.

L'uomo tirò fuori dal portafoglio una banconota da 10 dollari e gliela regalò.

“Ti chiami Michael, giusto? Mickey insomma, e hai dei guanti gialli, e hai un musetto simpatico...Sì, mi hai dato l'idea giusta. Certo, dovrò trasformarti in una bestiola, perché il pubblico si possa affezionare meglio. Magari un cane, un gatto...o magari... un topolino! Sì, ecco l'idea, un topolino con i guanti gialli. E magari gli faccio gialle anche le scarpe, e grandi orecchie, una faccia furba! Che bello! Che bello!”

Tutto contento, l'uomo pagò le rose, che lasciò sul banco, e uscì piroettando.

“Daisy, chi è quel matto?”, chiese Michael quando furono soli.

“Ma...non lo so...uno che fa i cartoni animati, i fumetti...ha comprato dei capannoni in periferia...”

“E come si chiama?”

“Dinsey, mi pare...no, Disney, Walter Disney, o qualcosa del genere...”.

“Mah – concluse Michael – per me è solo un mezzo matto che nella vita non farà mai niente di speciale!”.